

Luoghi antichi di Saviano

IL VICOLO MANGIACANI di Vincenzo Ammirati

In *Corso Umberto I* a Saviano, proprio dirimpetto a *Via Cesare Battisti*, detta anche «'O vico 'e l'ommënduro», si vede un antico arco di portone, che non immette in un androne di cortile, come visto dall'esterno sembrerebbe, bensì in un vicolo che tuttora è di privata pertinenza. Quest'arco stretto e basso, un tempo, costituiva l'ingresso di un cortile palaziale con retrostante giardino. Da qui, si apriva un sentiero che attraverso le "ortole" di Saviano usciva sull'antichissima *Via Monte*, e, dal 1890, portava anche alla vecchia stazione ferroviaria, alla cui destra era il pino che ancor oggi si vede lambire lo spigolo del Municipio al limite di *Piazzale Enrico De Nicola*.

Oggi invece, quest'antico arco di portone costituisce l'ingresso di un vicolo lungo poco più di cento metri, che esce dritto ai portici del Municipio presso l'antico pino della stazione.

Da notare che l'arco in questione porta tutt'intorno fregi in rilievo di stucco, e che, anche in questo, esso è identico all'altro del vicino *portone* dell'ex Palazzo Corsi, che gli sta sulla mano sinistra, e che sulla volta dell'androne reca ancor dipinto il settecentesco emblema gentilizio (Cfr. *Stefano Corsi*, O.S., gennaio 1997). In effetti, questi due archi di portoni appartenevano a due antiche case palaziate, un tempo proprietà di due notabili famiglie locali. L'una, infatti, era quella di don Francesco Corsi, notaio e sindaco di Saviano intorno al 1840, l'altra quella di don Alessandro Marotta, un prete *politico* davvero singolare, che sarebbe stato commissario prefettizio al Comune di Saviano dal 1869 al 1871.

Dunque, l'ingresso arcato del nostro vicolo è largo poco più di due metri. Per questo, il suo inizio, per una buona decina di metri, è costituito da un passaggio a galleria stretto e basso. Uscito a cielo aperto, il vicolo si slarga un po' alla volta, e dopo una trentina di metri, a partire da uno spiazzo abitativo laterale, assume il respiro di strada moderna nella rimanente parte di più recente edificazione, che è anche la più lunga. Il vicolo, seppur fornito di fogne, pavimentazione e illuminazione pubblica da vent'anni, rimane di pertinenza privata, quindi precluso al pubblico transito motorizzato. Di conseguenza, esso non ha denominazione toponomastica ufficiale, ma è noto da sempre come «'O vico 'e *Mangiacani*», né oggi si riuscirebbe ad identificarlo altrimenti.

Volendo considerare l'origine del toponimo *Mangiacani*, è da dir che il nostro vicolo è quel medesimo che in documento del 1858 risulta denominato *Vicolo Marotta*. Infatti, fra gli «*Spiazzi e vicoletti*» siti a destra dell'antica *Strada Teglia* [l'attuale *Corso Umberto I*] in direzione della Piazza, a un certo punto troviamo un «*Primo vicoletto a destra denominato Marotta*», il quale nel nostro documento, sempre guardando la Piazza, precede il parallelo «*Vicoletto Vecchione*», poi *Via Ferrovia*, nota anche come *'O Vico râ stazione*, anch'esso aperto nel 1892 per collegare il centro di Saviano alla stazione ferroviaria.

Altro documento, proprio del 1892, è utile per l'identificazione dell'antico *Vicolo Marotta* con l'attuale *Vicolo Mangiacani*. In esso, infatti, leggiamo che tal Allocca Giuseppe fu Salvatore, Appaltatore del Dazio Comunale, fra gli altri beni aveva dato come cauzione a tal Giuseppe Tuzzolo negoziante del «*luogo detto Piazzolla*», «*un casamento sito infra l'abitato del Comune di Saviano suddetto, e proprio alla Strada Municipio già Teglia, e precisamente nel vicoletto denominato*

Mangiacani, composto di più e diversi vani inferiori e superiori, nel numero di quattordici, una ad ogni inerente diritto, ragione ed accessione, e confinante detto stabile con beni dei germani Alessandro e Federico Marotta e quelli degli eredi di Giacomo Tufano» (Fascio Carte Comunali, Busta 9. Convenzione notarile... Comune di Saviano. 24 gennaio 1892, p.2).

D'altronde, anche la facies strutturale del vicolo, così come descritta nel documento del 1858, conferma detta identificazione dell'allora *Vicolo Marotta* con l'attuale *Vicolo Mangiacani*. Per questo, ne leggiamo il brano che c'interessa. «*Riempimento di terra fatto in detto vicoletto onde far fluire le acque nel nuovo basolato di misura palmi 59,50 per 13,25 di larghezza compensata e di altezza anche compensata palmo 1... Sopra detto riempimento si è fatto lo scardonato con scardonati del luogo e col [sic] lista di basoli del luogo rilavorati nel mezzo per lo scolo delle acque di misura come sopra... Si è fatto il cordone di travertino simile agli altri altri [sic] nell'estremo di detto vicoletto di lunghezza palmi 11,55 ed altro nell'estremo dello scardonato di lunghezza girata palmi 22... A causa di tale rialzamento si è fatta la soglia simile alle altre con basoli del luogo rilavorati col primo vano a destra con masso di fabbrica al di sotto di misura palmi 5 per 1... A causa del rialzamento si è smontata la chiusura del vano di portone e rimontata più in alto... Riempimento fatto nell'androne di misura palmi 11,50 per 12 ed altra porzione di palmi 12 per 12 e di altezza compensata palmi 0,75... Scardonato fatto in detto Androne in rimpiazzo del lastraco battuto che vi era... Per lo scolo delle acque si è fatto il canale con masso di scardonati e cordone di travertino in un lato... Si è fatta la soglia nuova di travertino nel vuoto del forno che forma scalino a causa del descritto riempimento... Simile soglia fatta nel vano a destra della scala di palmi 4 per 1 ed altra tra il pozzo e lavatoio di palmi 2 per 1... Nel 2° vano in seguito si è fatta la simile soglia di palmi 6 per 1,25... Nel 1° vano a sinistra si è smontata e rimontata la soglia più superiore con masso di fabbrica al di sotto di misura palmi 4 per 1... Nel 2° vano in seguito si è egualmente smontata e rimontata la soglia di palmi 2,50 per 1...» (Scandaglio, ff.68/2-71). In altre parole, 154 anni fa, il nostro vicolo era lungo una quindicina di metri, largo circa tre, e consisteva in un portico a cielo basso con abitazioni ed accessioni su ambo i lati.*

Resta da chiarire il motivo per cui l'antico vicolo, che ancora nel 1858 era denominato *Marotta*, in detto documento del 1892 troviamo invece denominato *Mangiacani*. Evidentemente, perché uno di quei notabili Marotta, s'era meritato quel nomignolo poco benevolo.

Precisamente si trattava del detto don Alessandro Marotta, di professione prete, ma politico per vocazione, tignoso e brigatore sempre in lite. Questi, sul finire del 1868, tuonando dalla piazza e dall'altare, aveva brigato non poco per rovesciare il Sindaco Giacomo Ruoppoli, il quale, fra l'altro, stava ancora ricoprendo un ruolo amministrativo non facile dopo la coattiva aggregazione dei tre Comuni, decretata nell'agosto del 1867.

La tresca non solo riuscì al Marotta, ma egli ottenne anche l'incarico di Commissario straordinario del Comune per circa tre anni, tempo che gli bastò per *mangiare* parte del danaro pubblico. Dalle elezioni del novembre 1872, però, uscì sindaco Pasquale Mascia. Questi, insieme con altri sindaci del circondario, il 31 dicembre di quell'anno si era portato a Nola per prestare giuramento. Fu allora che «*Al Sottintendente egli riferisce che il sac. don Alessandro Marotta, "uno dei capipartito in cui è diviso il paese e che esercita una influenza quasi sull'intero Consiglio, si adopera per far rinunciare i Consiglieri e produrre così una*

crisi municipale... Il partito contrario, anche rappresentato dal Signor Giovanni Ciccone, non lo vede di malavoglia"» [lo scioglimento del Consiglio]... (A.S.C. Intendenza Borbonica, Busta 70, Fascicolo 736).

Con tali trascorsi, la settimana dopo, il nostro spericolato prete assurso, alla ribalta della stampa napoletana, la quale spiattellava chiaro e tondo «... *le gloriose gesta dell' ex sindaco di Saviano, don Alessandro Marotta, un elegante abate, pieno di iniziative e di risorse per aver "semplificato l'erario comunale di Saviano" e per altre malversazioni varie. Ci fu un' inchiesta che provocò lo scioglimento del Consiglio comunale, ma l'abate "con l'aiuto de' suoi compari riuscì a farsi eleggere consigliere di nuovo. Un decreto governativo però lo sciolse dalla garanzia e lo sottopose conseguentemente a un processo penale... l'elegante abate deve rispondere di 11 capi d'accusa un po' imbarazzanti»* (Il Pungolo, Anno XIV n.8, mercoledì 8 gennaio 1873, pag.3).

In quel tempo, dunque, se c'erano laici mangiapreti per i noti contrasti fra Stato e Chiesa, conseguiti all'unità d'Italia, c'era anche qualche prete mangiacani, litigioso a tal punto da "mangiarsi" tutti i "cani" che gli fossero nemici « *per aver "semplificato l'erario comunale di Saviano" e per altre malversazioni varie* ». Evidentemente, il nostro focoso don Alessandro ne aveva combinato troppe, e troppo scabrose, tanto che il suo *Vicolo Marotta* prese a denominarsi *Vicolo Mangiacani*, che dunque è un antroponimo locale antico di 130 anni.

È da dir che in quei medesimi tempi, per molto meno, ad altri vicoli di Saviano s'erano appioppati nomi non meno curiosi. Infatti, l'attuale «*Vico 'e l'ommënduro*» si chiamava «*Vicolo detto Mozzicara*», il «*Vicolo Ciccone*» si chiamava «*Vicolo Schierico*», mentre avevamo perfino un non meglio identificato «*Vico Cacachiuovi*», e, più recentemente, «*'O pürtóne 'e Cacamaruzze*» a Sirico.

Dunque, «*Mangiacani*» non sembrava davvero il pessimo dei nomignoli. A riguardo, è da notar che già nel Seicento, proprio dalle nostre parti, oltre a un possidente chiamato «*Guappalupi*», i cui fondi erano presso la località *Folignano*, ce n'era un altro denominato «*Mangialupi*» dal quale, ugualmente, s'era denominata una nostra località. Infatti, «*à mano sinistra seguita Selva predetta e s'arriva allo Trivice di Mangialupi, ed entrati à mano sinistra ad una strada di detto trivice che va à Saviano... si trova una via publica che... v'allo Molino... e à mano sinistra di detta via che viene dalla Piazzolla si trovano le Curti*» (Avella, *Nola e i suoi Casali nel 1639*, pp. 79, 84-85).

(O.S. dicembre 2002)